



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi,  
il desiderio e il dovere  
nella vita pubblica



---

Marina Terragni

**(In)carico di potere**

(In *Io Donna*, 2 febbraio 2013)

*Incontro dopo un po' che non la vedo, una persona che ha assunto un incarico, diciamo così, "di potere" - l'espressione suona grossolana, ma la grana del potere è questa. Nel caso, si tratta di un incarico pubblico.*

La trasformazione psicofisica è impressionante. Altro tono di voce, altra postura, una gestualità diversa. Senti che più di tanto non ti puoi avvicinare (è curioso che il potere abbia così paura di lasciarsi avvicinare: mi viene voglia di scappare per rileggere Michel Foucault). Mentre conversiamo, la persona in questione messaggia in modo compulsivo, risponde al telefono, si intrattiene a chiacchierare, noncurante della mia presenza, guarda l'ora, scribacchia, parlotta con la segretaria: vale la pena di precisare che non sono lì come questuante ma su precisa richiesta.

Mentre telefona ho il tempo di chiedermi che fine ha fatto la persona empatica, garbata e piena di talento che conoscevo, e che avevo sperato potesse portare la sua grazia e la sua competenza in quell'incarico, a tutto vantaggio del bene comune.

Perché mai quel mostriciattolo inefficace che sto vedendo in azione aveva dovuto farla fuori? Come mai la sua luminosa autorità era sparita, dietro quel guscio vuoto e opaco?

Non è certo la prima volta che mi capita di assistere a uno spettacolo del genere, ma qui tutto è successo in tempi incredibilmente rapidi.

Così ho pensato che se uno, più raramente una, si ritrova ad assumere ruoli "di potere", per non soccombere alle sue regole, del tutto alternative a quelle della politica – il potere complica, trattiene e blocca, la politica facilita e fa fluire, il potere oscura e la politica rivela, il potere divide e la politica mette in rete, il potere pretende di essere servito, la politica è al servizio, così via – dovrebbe ricorrere ad alcuni indispensabili presidi e compensazioni: la meditazione o la preghiera, un padre o una madre spirituale, l'evitazione di ogni frequentazione mondana o di "casta", la conduzione di una vita semplice e sobria, la rinuncia al maggior numero possibile di privilegi e segni esteriori, la pratica di carità nel senso di amore, il potenziamento con ogni mezzo della propria onestà e rettitudine.

Lo penso soprattutto in riferimento a tutti quelli che stanno per debuttare in politica nel segno del rinnovamento e del ricambio, e che rischiano l'isterilimento, l'inefficacia, l'invecchiamento precoce e la precocissima disillusione di chi ha creduto in loro.